

XIV domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

L'episodio di oggi fa da netto contraltare a quello di domenica scorsa: alla fede davvero "incredibile" di quella povera donna malata di perdite di sangue si contrappone la mancanza di fede, altrettanto "incredibile" degli abitanti di Nazaret.

Gesù, dopo avere girato per diverse città e paesi della Galilea, compiendo ovunque segni prodigiosi che vogliono testimoniare la potenza e la benevolenza divina nei confronti degli uomini, torna nel suo paese d'origine. Ritrova così i suoi familiari, gli amici e tutti i suoi concittadini. Dal racconto di ciò che avverrà in sinagoga nel giorno di sabato, constatiamo che non ci fu una grande accoglienza da parte dei nazaretani. Immaginiamo Gesù che gira per le vie di Nazaret e la gente che lo guarda, non gli dice niente, e appena egli gira l'angolo, cominciano a parlargli alle spalle, facendo del "gossip": "Ma è proprio vero quello che si dice di lui? Dei grandi segni che compie? Proprio lui, Gesù, il figlio di Maria e Giuseppe? L'abbiamo conosciuto bene fin da piccolo... sì, era un bravo giovane, come anche altri nel villaggio, ma non aveva mai dato segno di essere un "profeta" di Dio!".

Queste le domande e le considerazioni che si ponevano i concittadini di Gesù.

In realtà, l'evangelista Marco ci aveva già ricordato le forti perplessità suscitate dall'operato Gesù ai suoi ai familiari, tanto che si erano messi in marcia per riportarlo a casa, convinti che fosse diventato "matto": «Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo: dicevano infatti: "È fuori di sé"» (Mc 3,20-21).

Ma, torniamo a Nazaret. Arrivato il sabato, Gesù si mette ad insegnare nella sinagoga, spiegando la Parola di Dio. Tutti i presenti restano grandemente meravigliati dallo stile e dai contenuti del suo insegnamento, che mostra una "sapienza" davvero eccezionale. Se fino ad allora Gesù, a fronte della meraviglia della gente suscitata dalle sue parole, aveva constatato la nascita della fede in molte persone, in questo caso alla meraviglia fa seguito l'incredulità. Infatti, di fronte alla manifestazione pubblica della sua investitura "profetica", i nazaretani escono allo scoperto, cominciando a contestarlo apertamente, senza porre un'accusa particolare (in effetti Gesù non ha nessuna colpa), solo riconoscendo che quella figura di loro compaesano, improvvisamente "famoso", è diventata "irritante" e "fastidiosa": «Ed era per loro motivo di scandalo».

Da dove nasce questo "scandalo"? È tutta una loro costruzione mentale. Gesù, prima era considerato uno di loro e non c'era alcun problema di relazione con lui, ma ora che si pone in una posizione di superiorità rispetto agli altri suoi compaesani, atteggiandosi da grande profeta, beh, questo i nazaretani non lo possono proprio accettare: "Ragazzo mio, hai alzato troppo la cresta! Noi ti conosciamo bene! Non crederti superiore a noi!". Poi, senza dubbio, tra gli abitanti di Nazaret pesava anche il fatto, riportato dall'evangelista Luca, che Gesù non aveva cominciato a fare i suoi miracoli nel suo paese, come era naturale che fosse, ma nei paesi vicini, suscitando una forte rabbia di stampo campanilistico: «Quanto abbiamo udito che accadde in Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria» (Lc 4,23).

La risposta di Gesù a questo esplicito rifiuto, che suscita una grande meraviglia ai suoi occhi, è molto chiara: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa

XIV domenica del tempo ordinario – Anno B

sua». Appartiene alla comune esperienza delle diverse culture il fatto che se una delle persone che tu conosci fa “carriera” in qualche ambito della vita, elevandosi dalla media comune e diventando un “qualcuno”, è facile che questa cosa possa darci fastidio, suscitando magari la nostra invidia: “Ma proprio quello lì, che a scuola non capiva nulla!”. Naturalmente poi, se chi si “eleva” viene a parlarci di come dobbiamo comportarci nella nostra vita, allora, la rabbia ed il fastidio diventano ancora più grandi. È quello che hanno provato gli abitanti di Nazaret, quel sabato in sinagoga ...

Chiediamo, allora, allo Spirito Santo che ci aiuti a non disprezzare quei profeti “casalinghi” (familiari, amici, conoscenti) che il Signore mette sul nostro cammino, non lasciandoci condizionare da quello che pensiamo di loro, ma solo dalla “sapienza” delle loro parole, che possono essere autentici veicoli della “parola di Dio” ...